

Un vero e proprio terremoto all'istituto di credito di Messina

Banca del Sud: buco di 5 miliardi

Aumentato e ridotto contemporaneamente il capitale per sanare la situazione - L'operazione, avallata dagli organi di controllo, venuta a galla in occasione del crack della ditta Agnello, legata ai clan dc - Probabili dimissioni dell'amministratore delegato - I collegamenti col Banco di Sicilia

Dalla nostra redazione

PALERMO — Venuta a galla per l'improvviso crack finanziario d'una oscura società di costruzioni, ma dai ben saldi legami con gli ambienti politici democristiani, la vicenda della Banca del Sud di Messina, istituto di credito controllato al 99 per cento dal Banco di Sicilia, trentuno agenzie sparse nell'isola, 158 miliardi di depositi denunciati nel '77, sta provocando una specie di terremoto nel mondo del credito siciliano. La banca si trova infatti nel vortice di un ciclone, segnata a dito non solo per aver usato la manica larga nel concedere prestiti di comodo ad imprenditori forniti soltanto di forti coperture politiche, ma anche per aver compiuto negli ultimi mesi una quantomeno strana operazione, avallata dagli organi di controllo, per sanare precipitosamente un buco di cinque miliardi e mezzo destinato a travolgere lo stesso istituto.

Preceduta da otto anni dal democristiano Giuseppe Melino, ingegnere, il sindaco di Messina, lo stesso personaggio che ha rinunciato a presentare la propria candidatura alla Camera raccogliendo «la preghiera» del presidente della Dc Piccoli in nome dell'unità del partito (a Messina ci si chiede in cambio di quali assicurazioni, visto il gesto analogo dell'ex presidente della regione Bonfiglio al quale, piuttosto che consentire di volare a Siracusa, è stato riservato la poltrona di presidente della Cassa di risparmio), è da alcune settimane bersagliata da una raffica di sospetti che hanno finito col travolgere l'intera gestione, la sua politica del credito, i sistemi usati, più congeniali ad un centro di potere che ad un istituto che deve conservare prestigio ed efficienza.

Sulla oltichierata gestione della banca comincia ad aprirsi qualche varco non più di due mesi fa quando sul quotidiano di cronaca «L'Espresso» fu pubblicato un articolo di denuncia, ora democristiano, passato a difendere la causa del vice-gestore nazionale. Gli esponenti, compare un avviso del tribunale di Patti che annuncia l'inizio dell'amministrazione controllata presso la ditta di costruzione di viale Mazzini di Broto, comune del messinese a cento chilometri dal capoluogo. Era successo che la società, sino a quel momento fortemente finanziata «a conto» con i clan democristiani, grande favorita dalle amministrazioni, controllate dallo scudocrociato, per appalti e subappalti, aveva perduto la fiducia di un suo conosciuto impresario. Le notizie del crack Agnello hanno messo a rumore tutto il mondo del credito siciliano, a cominciare dal Banco di Sicilia, il vero padrone della Banca del Sud. Hanno chiesto per esempio al sindaco di Messina, il Cisl, in un documento di fuoco: «Come è potuto avvenire che alla Banca del Sud si sia creato un tale buco senza che alcuni organi regionali, amministratore, ispettore, sia mai intervenuto per controllare l'andamento del grosso giro?».

Conseguenza è potuto avvenire è ciò che si chiedono tutti: i deputati democristiani dell'ARS, gli onorevoli Messina e Chesari, per esempio, in un'interpellanza all'assessore regionale al Bilancio, portano alla luce uno degli aspetti più scottanti dell'affare Banca del Sud. Si tratta infatti di un documento, emesso proprio dall'assessore, il democristiano Salvo D'Acquisto, nel novembre del '78, che autorizza la Banca del Sud a sottoscrivere un prestito di 500 milioni, a ricorrere ad un aumento di capitale e a diminuire nello stesso tempo il proprio capitale sociale. Perché aumentare e ridurre contemporaneamente? Una spiegazione in attesa della risposta dell'assessore.

«La Banca del Sud», accertate le proprie difficoltà di cassa, ha chiesto ed ottenuto di passare da un miliardo a sei miliardi e mezzo il proprio capitale per riportarlo, nella stessa operazione, a 500 milioni. Sommando e sottraendo si ricava che la banca aveva bisogno di coprire un buco di cinque miliardi e 500 milioni. I fondi sottoscritti in relazione con il Banco di Sicilia che è praticamente il padrone dell'istituto di Messina.

Dunque il buco dovrebbe essere cinque miliardi e mezzo. Tutto provocato dal crack Agnello? Può darsi di no, anche se la società di co-

struzioni è certo che vi abbia contribuito in maniera sensibile. Ma se il fatto di compiere una così onerosa operazione di salvataggio — sottolineano i parlamentari democristiani — non valeva per questo punto di incorporare definitivamente la Banca del Sud nel Banco di Sicilia, chiudendo una fonte di finanziamento per il Banco di Sicilia, chi è il risparmio della sezione di vigilanza della Banca d'Italia per sollecitare il parere favorevole all'operazione duplice sul capitale sociale.

E che ruolo hanno svolto i massimi dirigenti del Banco di Sicilia? Le ultime notizie dall'interno della banca sono comunque inconfondibili: un terremoto che ha sconvolto i vertici: l'amministratore delegato, Gerlando Micheli, avrebbe rassegnato le dimissioni; il presidente, l'ingegnere Giuseppe Melino, è stato sostituito da un uomo che ricopre la carica di vicedirettore generale del Banco di Sicilia e coadiutore un componente del collegio dei sindaci.

E nel tentativo di mettere una pezza pare che sia stato «giubilato» il direttore dell'agenzia della frazione Giaccato, comunista di Pinaro, la sede presso la quale i fratelli Agnello compivano le loro operazioni bancarie. Forse qualcuno spera di mettere tutto al riparo, prendendosi il solito «capozzola»?

S. SER.

Assemblea alla Sicilmarmi di Alcamo

«Siamo più compatti della pietra che ogni giorno lavoriamo...»

Il cavaliere del lavoro Caruso non vuole applicare il contratto ed ora si dice disposto a «perdonare» i lavoratori - Sei mesi di occupazione, la lotta prosegue in altre forme

Gravissima carenza di case a Siracusa

Dal nostro corrispondente

SIRACUSA — Tanti cartelli «vendesi» ma nessuno «si loca». A Siracusa affittare una casa è diventato pressoché impossibile. A meno che non ti pieghi al ricatto del costruttore: «questo prezzo o niente». Insomma, una vera e propria serra per vanificare l'applicazione della legge sull'equo canone. Il malumore che da mesi serpeggia in città, specie tra le fasce sociali meno abbienti, per la penuria di case economiche, è esplosivo: 47 famiglie esasperate dalla difficoltà di trovare casa, hanno occupato per un paio di giorni gli alloggi ancora in costruzione in contrada S. Panagia. Una occupazione dimostrativa, di protesta, poiché si tratta di alloggi di proprietà inabitabili, privi di infissi, pavimenti, servizi igienici, acqua, rete fognaria. Ma tuttavia sufficienti a far scattare le denunce a carico degli occupanti e l'intervento della forza pubblica.

Assai duro il SUNIA nei confronti del sindaco e della giunta, «per non aver fatto il bene che minimo tentativo di dialogo con gli occupanti al fine di trovare una soluzione diversa dall'intervento pesante della polizia». Altrettanto critico il compagno De Martino: «Stappiamo una mappa degli appartamenti che non può inventare case con la bacchetta magica, ma questo non giustifica l'assoluta insensibilità ed inerzia della amministrazione comunale. D'altronde scottiamo le responsabilità della Dc, della giunta, del piano regolatore, di una politica che privilegia l'edilizia economica e popolare, della mancata definizione di un piano regolatore autonomo case popolari tuttora gestito da un commissario regionale».

Salvo Baio

Il giovane bracciante ucciso nel '56 dalla polizia di Scelba

Emigrati lucani a Castenaso per ricordare Rocco Girasole

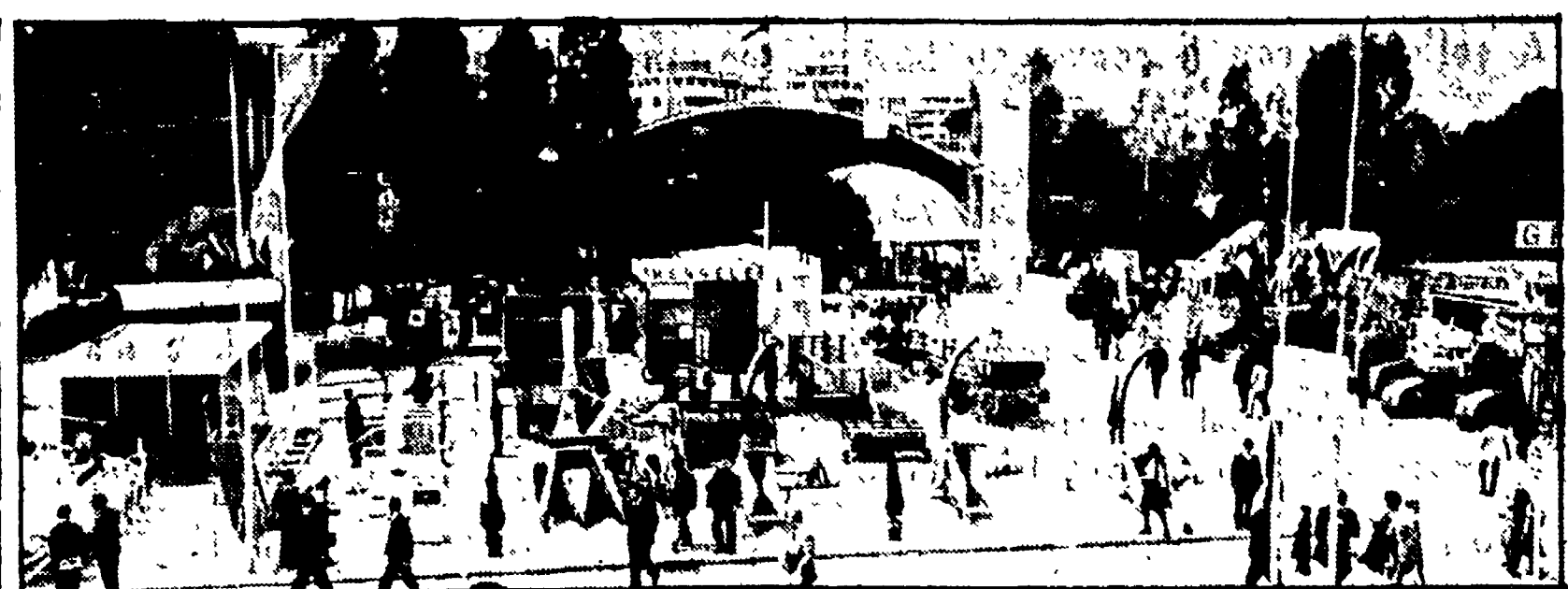
Manifestazione nel comune bolognese e casa del popolo a Venosa

POTENZA — Si sono dati appuntamento a Castenaso, comune della provincia di Bologna, emigrati lucani della cellula del Pci di Torino che prendono il nome di Rocco Girasole, giovane bracciante di Venosa ucciso nel '56 da una raffica di mitra della polizia di Scelba durante le lotte per la terra. I dirigenti comunisti di Venosa, della cellula di Zurigo e numerosi comunisti della cintura bolognese.

La manifestazione con gli emigrati meridionali è stata promossa congiuntamente dalle federazioni di Bologna e di Potenza dopo che l'iniziativa di costruire a Venosa, con il contributo di una sottoscrizione popolare, la casa del popolo dedicata a Rocco Girasole ha coinvolto anche i comunisti e i democratici di Castenaso.

«L'occasione della visita di un gruppo di emigrati lucani residenti a Torino — sostiene la sezione del Pci di Castenaso che sta organizzando i dettagli della manifestazione — vuole non solo rinnovare l'impegno concreto di solidarietà dei comunisti per la costruzione di un luogo di incontro e di iniziativa politica in una regione del meridione, ma vuole essere anche una riflessione sul programma di governo dei comunisti per lo sviluppo del Mezzogiorno, e sulle scelte di coe-

a. g.



Resta inalterata la validità della mostra di Foggia

Dal nostro inviato

FOGGIA — Tutte le fiere hanno in genere origini remote. Per questa antica Fiera di Foggia, divenuta poi fiera internazionale dell'agricoltura e della zootecnia, che si svolge dal 29 aprile al 6 maggio, il dato importante non è tanto quello che sia stata istituita da Federico II nel 1468 con una precisa e formale disciplina, ma quello rappresentato dopo tanti anni dalla sua inalterata validità, anche se con funzioni diverse per le modifiche avvenute nell'agricoltura. Si può dire, anzi, che man mano che l'agricoltura pugliese e meridionale si sviluppa, sia pure in modo contraddittorio e con vaste sacche di degrado, la Fiera si presenta sempre più come un punto di riferimento per andare avanti.

L'antica Fiera che resiste al tempo

E' stata istituita da Federico II nel 1468

L'attenzione alle trasformazioni agricole

Ha mostrato quest'anno nuove potenzialità

Collocata nella più vasta pianura dell'Italia meridionale, qual è, quella del Tavoliere, con la prospettiva non più lontana di una concreta irrigazione, questa Fiera è riuscita in quest'ultimo scorcio di tempo a non rappresentare solo il volto di una agricoltura prevalentemente cerealicola, qual è ancora per una gran parte questa foggiana, bensì ad esprimere le vaste potenzialità di questa terra. Si può dire in effetti che la storia di questa manifestazione fieristica sia cominciata con il processo di trasformazione di questa agricoltura, per troppi secoli tenuta in uno stato di profonda arretratezza da antiche leggi che la condizionavano alla pastorizia.

Da questo processo di trasformazione — che ha due grandi protagonisti: i braccianti e l'impresa contadina — la Fiera di Foggia trae nuovo vigore e concretezza, perché quello che di meglio offre dal punto di vista tecnologico può trovare uno sbocco in un disegno di trasformazione che è nella volontà contadina, nella spinta bracciantile e nell'impegno di quelle forze politiche democratiche che si battono per una nuova agricoltura associata e programmata.

mentalizzare una propria iniziativa in Fiera che si è trasformata in un appello elettorale a favore di alcuni uomini della Dc. Questo non ha giovato al dibattito. Ben altra è stata l'aggiungenza della Confcoltivatori, che ha discusso i problemi dell'associazionismo e delle associazioni dei produttori, o quello della Federbraccianti nazionale che ha affrontato i problemi dello sviluppo della pianura del Tavoliere in politica con le scelte della Confagricoltura e dei gruppi industriali Montedison e Fiat. Quello di queste due organizzazioni ha rappresentato, con alcune altre iniziative, il contributo più valido che è stato dato al dibattito nell'ambito di questa edizione della Fiera di Foggia in un momento cui la Puglia sta per prendere decisioni importanti (legge quadriennale) per lo sviluppo della sua agricoltura. Il dibattito ed il confronto che si svolgono durante le giornate fieristiche rappresentano un elemento non secondario di questa manifestazione che mostra ogni anno che passa elementi di crescita. Quello che ancora manca da parte della Fiera è una ferma difesa da strumentalizzazioni di partito (e ci riferiamo alla Dc) che non giovano certo al suo ruolo.

Italo Palasciano

Bugie radiofoniche del sindaco democristiano

CAGLIARI — Il sindaco Mario De Solgiu si vergogna? Così è parso a chi ha ascoltato la sua prima intervista mandata in onda dal «Gazzettino sardo» di Radio Cagliari. Ad una precisa domanda del giornalista che chiede quali forze politiche avesse scelto alla elezione di Cagliari e della sua giunta composta da tanti democristiani e socialdemocratici, De Solgiu ha risposto con un rapido elenco che non comprendeva però nessun riferimento ai voti, apertamente concordati, dai democristiani Nj ha parlato dell'aiuto ricevuto da una mozione di centro destra che governa il capoluogo regionale sardo.

Ma a dire il vero, non c'è bisogno che queste cose il dottor Solgiu le ricordi ai cittadini dai microfoni della Rai. I cagliaritari le conoscono bene: i fischi e le espressioni di disapprovazione con cui il sindaco democristiano e la sua giunta sono attesi alla prova dei fatti. I cittadini cagliaritari i bambini senza soldi e senza scuola elementari, gli uomini e le donne dei quartieri privi dei più elementari servizi sociali, i senzatetto, i giovani senza spazi per il tempo libero, saltavano al sindaco democristiano le loro realizzazioni. Ed anche per i cagliaritari è valido il detto tirato fuori in questi giorni dagli operai in lotta per la occupazione: «Se non ci sono soluzioni, ne ripareremo alle elezioni».

Continuando nel suo intervento radiofonico il neo sindaco De Solgiu ha risposto con un rapido elenco che non comprendeva però nessun riferimento ai voti, apertamente concordati, dai democristiani Nj ha parlato dell'aiuto ricevuto da una mozione di centro destra che governa il capoluogo regionale sardo.

utile sapere che Caruso-Sicilmarmi le scorte le acquisita da Caruso-Cave di Marina di Giovinetti. E' vero, ma il che si può essere legittimo trattandosi di due amministrazioni apparentemente diverse, è profondamente inopportuno che venga sperperato in tal modo il denaro pubblico.

Giovanni Ingoglia

Presentati a Cosenza i candidati del Pci in Calabria

COSENZA — Noi comunisti vogliamo andare verso un dibattito politico chiaro, serio e serrato per cui abbiamo deciso di presentare al Parlamento i nostri candidati. E' questo il nostro pensiero che possiamo essere contrastate le forze del terrorismo, quelle stesse forze che puntano oggi sempre più apertamente a creare nel Paese un clima torbido per raggiungere l'obiettivo di un riflusso di tipo conservatore.

Prendendo lo spunto da una domanda di un collega della «Gazzetta del Sud», il professor Stefano Rodotà ha voluto subito precisare che egli non si è mai sognato di scrivere sul settimanale «Panorama» che in queste elezioni non bisognava votare Pci (e i documenti stanno lì a testimoniare) e sprigionando in tal modo questo vero e proprio fatto di guerra. E' stato anche rievocato il fatto che in questi anni il professor Rodotà ha fatto delle sue battaglie condotte in questi ultimi anni.

A proposito di alcune polemiche del giornale sulla vicenda di Punta Raisi

Una lettera dell'on. Vizzini all'Ora

Niente polveroni per l'aerostazione, sfidiamo l'assessore ai Lavori pubblici a costituire una commissione d'inchiesta - Il Pci attende una chiara conclusione

PALERMO — Sulla vicenda dell'ospedale per la cura di Punta Raisi, sfociata in un dibattito all'Assemblea regionale provinciale di Palermo, il Pci ha voluto subito precisare che egli non si è mai sognato di scrivere sul settimanale «Panorama» che in queste elezioni non bisognava votare Pci (e i documenti stanno lì a testimoniare) e sprigionando in tal modo questo vero e proprio fatto di guerra. E' stato anche rievocato il fatto che in questi anni il professor Rodotà ha fatto delle sue battaglie condotte in questi ultimi anni.

«Il Pci e il suo gruppo parlamentare hanno da tempo, in più occasioni e di fronte a diversi episodi, censurato pubblicamente l'opera dell'assessore regionale ai Lavori Pubblici e promosso specifiche iniziative volte a liquidare il malgoverno e a restituire limpidezza all'amministrazione, anche in altri assessorati e, particolarmente, in quello dell'Agricoltura. Proprio la persistenza di pratiche clientelari e di malgoverno e il mantenimento cocciuto di quello che è alla base di tali pratiche, cioè la discrezionalità degli assessori, sono state tra le prime e qualificanti ragioni della decisione del Pci di uscire dalla maggioranza».

«Questa decisione del Pci — continua Vizzini — è con-

che attende una conclusione chiara e immutabile. Il nostro giudizio sul malgoverno di diversi settori dell'amministrazione e sull'assessorato ai Lavori Pubblici, cui è proprio il cronista dell'Ora e ciò sorprende, a dare immediatezza e forza alla dichiarazione con cui l'onorevole Cardillo (l'assessore ai Lavori Pubblici, n.d.r.) si dichiara disponibile ad una commissione d'inchiesta dell'ARS. «Questa dichiarazione — commenta Vizzini — è stata solo una demagogica boutade. Il cronista dell'Ora ha tentato di silenziare l'assessorato Cardillo l'ha fatto solo a votazione avvenuta e senza formalizzare, secondo il regolamento e nonostante l'intervento del presidente dell'Assemblea la domanda di istituire la commissione d'inchiesta. Noi sfidiamo l'assessore a formalizzare questa richiesta. Questi i fatti, e non i misteri di Palermo come non sono i misteri di Palermo le giuste, e niente affatto ingenui, denunce dell'affare di Punta Raisi e le tante battaglie che l'Ora ha condotto e conduce per la moralizzazione della vita pubblica siciliana, ma la verità, contro il qualunquismo ed il discredito delle istituzioni democratiche e autonomistiche. La nostra partecipazione vuole essere anche un contributo a queste battaglie di L'ORA».

COMUNE DI ARADEO (Provincia di Lecco) Concorso pubblico per titoli ed esami ad un posto di Scrivano-Dattilografo. Scadenza il 18 giugno 1979 ore 12. Per eventuali chiarimenti rivolgersi alla Segreteria Comunale, nei giorni feriali e nelle ore d'Ufficio. Telefono n. 064008 e 064060. IL SINDACO Domenico Tamborrino

Rinascita la rivista militante di battaglia politica e ideale aperta al dibattito sui problemi interni e internazionali